

**La bozza dei *Principles of Access to Archives* del Consiglio  
Internazionale degli Archivi e l'accesso agli archivi in Italia**

Modena, Archivio di Stato, Sala d'Ercole, 26 gennaio 2012

*Intervento di*

**Daria Bonfietti, Presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della  
strage di Ustica**

Penso debba essere chiaro che sono qui soltanto come atto di considerazione per questo Convegno, e per le tematiche che affronta e come atto di attenta gratitudine per il lavoro della Soprintendenza archivistica dell'Emilia-Romagna e del suo direttore Dottor Stefano Vitali.

Credo sia oltremodo importante il Seminario di oggi, momento di riflessione sulla bozza del Consiglio Internazionale degli Archivi, Ica, che contiene i "Principi sull'accesso agli Archivi", riflessione ritenuta necessaria per indicare gli standard minimi essenziali in materia di accesso agli archivi dalla comunità archivistica internazionale.

Avevamo titolato, nel giugno scorso, "Archivi negati, archivi supplenti" un importante Convegno tenuto a Bologna, con la Soprintendenza Archivistica dell'Emilia-Romagna, per indicare la rilevanza, per la nostra Associazione, degli Archivi, della documentazione, delle carte relative a terribili atti stragistici avvenuti nel nostro Paese, quali la strage di Ustica, per aprirci alla Storia, nella consapevolezza che la storia non si scrive solo nelle aule dei tribunali, e nella certezza che la vicenda di Ustica sia un momento importante nella storia del nostro Paese, non solo quindi la vicenda di un aereo civile abbattuto con un'azione di guerra aerea in tempo di pace, ma la storia di una lotta per la verità; la storia di una battaglia per vedere ristabiliti diritti irrinunciabili, quale il diritto alla verità e alla giustizia; la storia del rapporto tra cittadini e istituzioni; la storia del rapporto tra Parlamento, Governi e apparati militari, una pagina del nostro Paese nel contesto diplomatico e militare internazionale. Insomma la vicenda di Ustica è, crediamo, storia d'Italia.

In quel Convegno comunicavamo che l'archivio della nostra Associazione è presso l'Istituto Parri. Abbiamo voluto cioè fosse una Istituzione pubblica a conservarlo e a tenerlo nel circuito della ricerca storica; così come farà parte, tutta la nostra documentazione, del progetto "Una città per gli Archivi" che le Fondazioni bolognesi, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, stanno realizzando e portando avanti da diverso tempo, per salvare e rendere accessibili gli archivi della città di Bologna prodotti tra otto e

novecento. Uno degli obiettivi del progetto è rendere fruibile in maniera innovativa su un portale gli inventari e le riproduzioni di documenti in seguito a una campagna di digitalizzazione che consenta di valorizzare e rendere accessibile nel web tale particolare documentazione e allo stesso tempo si garantirne una migliore conservazione, anche grazie al materiale di condizionamento a norma messo a disposizione dal Progetto.

E' altresì inserito, il nostro Archivio, nel più ampio progetto della "Rete degli archivi per non dimenticare" che nasce per tentare di valorizzare, diffondere e rendere fruibile l'enorme materiale di documentazione, di archivi privati e pubblici, di associazioni, di centri di documentazione esistenti sul territorio nazionale, per rendere possibile la ricostruzione della memoria attraverso la ricerca storica.

Ancora, sempre in quel Convegno, il Presidente del Copasir, Massimo D'Alema, ci diceva dell'esistenza di ben 106 archivi dei servizi segreti, sul territorio nazionale, finalmente localizzati, monitorati, la cui esistenza è quindi ormai conosciuta ufficialmente, ma tutto il materiale di questi archivi, ci precisava, non è minimamente ordinato, catalogato, repertoriato.

Ecco, credo che molto importante sarebbe venire in possesso dell'enorme quantità di materiale, di documentazione giacente in archivi separati, penso agli archivi degli organi costituzionali, delle Camere, della Presidenza del Consiglio, oltre ovviamente agli archivi dei Servizi, agli archivi dei vari ministeri, dei Carabinieri, degli Stati Maggiori della Difesa, della Marina, dell'Aeronautica e penso altresì che non possa essere eluso il problema della gestione di questo materiale, troppo spesso purtroppo ancora inaccessibile.

Gli archivi come momento di trasparenza e di controllo anche dell'operato degli apparati dello Stato, quindi, archivi che devono conservare ordinatamente e mettere a disposizione effettivamente i documenti, per i ricercatori, per gli archivisti, perché credo davvero, per la mia esperienza, per gli episodi legati alla vicenda di Ustica, che il buono e corretto funzionamento degli archivi possa essere, spesso, un grande antidoto contro il mantenimento dei segreti.

Ed è chiaro che deve essere superato ogni vincolo di segretezza, almeno negli ambiti e nei limiti previsti chiaramente dalla normativa esistente e troppo spesso non osservati, penso, ad esempio, alla necessità della corretta applicazione della legge 124/07. Anche soltanto a livello lessicale, sarebbe bene distinguere tra il termine "secretato" e il termine "coperto da segreto di Stato", che hanno significato ben diverso. La legge prevede infatti per i documenti classificati (segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato) la declassificazione automatica ogni cinque anni alla classificazione inferiore, perciò dopo 20 anni un documento segretissimo non è più classificato. Oggi la tendenza è quella di far ricadere questi documenti nell'ambito della disciplina del diritto

di accesso stabilita per i documenti dell'amministrazione attiva, ai quali si applica la legge sulla trasparenza (l. 241/90), allungando di fatto, in questo modo, in maniera inaccettabile, la messa a disposizione di documenti già declassificati, poiché è da questo momento che si fa partire il termine per l'accessibilità.

Ecco, superati questi limiti, queste interpretazioni restrittive, credo sia altrettanto centrale il dato organizzativo, la tenuta secondo regole certe delle carte, della documentazione, senza manomissioni e/o soppressioni.

Ci ricorda, Giovanni Salvi, magistrato che ha avuto particolare esperienza indagando su archivi, come troppo spesso la parte più segreta della documentazione sia tenuta con modalità assai più "libere" dei documenti meno segreti. Egli ci dice: "ciò avviene perché il rispetto delle regole (formalità di ricezione, trattazione e conservazione, registrazione negli appositi protocolli ecc.) è avvertito come fattore di possibile moltiplicazione delle occasioni di conoscenza e di controllo" ovviamente. In poche parole, la tutela sostanziale del segreto impone la violazione delle regole del segreto! Credo sia andata proprio così troppe, troppe volte, nel nostro Paese, e non solo nel nostro, certamente! il film *Edgar*, in programmazione nelle sale in questo periodo, ce lo fa vedere benissimo: è la segretaria la fonte, la vera e fedele "archivista tombale" di ciò che non deve e non dovrà mai venire alla luce!

E' evidente, insomma, che a fianco dell'importanza del ritrovamento degli archivi pubblici e privati vi è la necessità di definire, facilitare e rendere possibile il loro utilizzo, la messa a disposizione delle carte, del materiale in essi contenuto, e voi qui oggi state sapientemente affrontando queste problematiche, voglio credere che l'approvazione di questo importante documento possa portare con sé anche le condizioni che ne garantiscano la sua effettiva attuazione.

L'enorme quantità di materiale degli archivi e la possibilità del suo utilizzo, credo davvero sia una grande ricchezza per il Paese, uno spaccato significativo di ciò che si è mosso e ha operato al suo interno. I comportamenti di uomini, donne, istituzioni possono venire decrittati ben più correttamente; la possibilità di consultarli apertamente, senza impedimenti, lacci o laccioli, difficoltà burocratiche che spesso nascondono reticenze e/o false coscienze, è una finalità di grande spessore, è un tendere a rendere effettivo il diritto di cittadinanza, per rendere possibile, appunto, un reale percorso di conoscenza, di consapevolezza da parte dei cittadini tutti, storici, archivisti e anche solo parenti delle vittime; per mettere a disposizione di tutti gli aventi diritto gli strumenti che permettano loro di decifrare e leggere la "storia" del loro Paese; per capire chi e in quale forma e in quale misura ne ha determinato i passaggi più significativi; per conoscere,

per sapere, per criticare anche, per poter esercitare un reale controllo democratico insomma. Mi pare ancora una battaglia il cui sforzo vale la pena di compiere.